

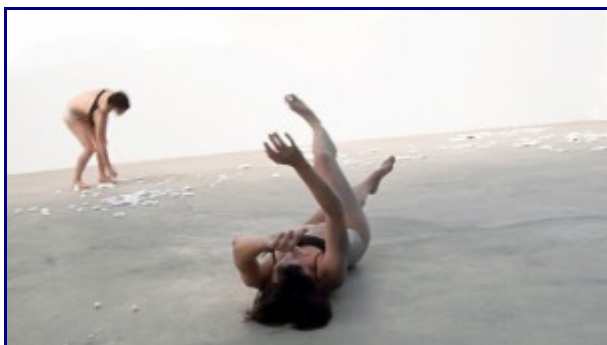
Estratto da Teatro e Critica

Articolo originale

<http://www.teatrocritica.net/2011/12/zoom-festival-da-krypton-al-teatro-il-viaggio-dei-supereroi/>

Zoom Festival – da Krypton al teatro, il viaggio dei supereroi

di Simone Nebbia 8 dicembre 2011



Wait – Foto di Andrea Macchia

Da Krypton veniva Superman, che prima di diventare un eroe dei fumetti si faceva chiamare Kal El e chissà che attività svolgeva sul suo pianeta rigoglioso: un umanoide tra i tanti, dunque, che per gli uomini sulla Terra divenne un supereroe. Sempre attratti dall'estero, noialtri. Sempre con il pensiero all'altrove, sempre meglio che qui. Ma l'emigrazione può generare tutt'altro, così quando la lingua calabrese si trapianta a Scandicci, Krypton diventa un teatro e il segno esattamente opposto; "la speranza che i giovani continuino a vivere qui, e continuino ad arrivare da altre nazioni per condividere culture, prospettive": con queste parole il calabrese **Giancarlo Cauteruccio** apre **giovini'Astri**, sesta edizione dello **Zoom Festival di Scandicci** fino a domenica 11 dicembre 2011, con queste parole invita a teatro per restare e diventare noi stessi, giovani e coraggiosi, i nostri supereroi.

*L'altra sala di spettacoli ne attende due, in sequenza, ma della stessa artista: **Silvia Gribaudo** è danzatrice torinese ma che opera nel Veneto dei tanti danzatori e porta qui prima il suo *A corpo libero*, solo di scena per pochi minuti ma davvero stimolanti. Si presenta con un corpo che pare impacciato, in un tondo di luce sulla parete nera; un abitino a fiori troppo stretto la infastidisce, con quell'elastico sfuggente e un calore irriducibile, sarà la musica esplosiva di *The passenger* (Lou Reed) – in una bella rincorsa con la luce – a liberarla, finché un canto lirico s'inserirà a intonare un vibrato sulla sua pelle – senza più il vestito – divenuta parte di quel canto. Wait è invece il secondo divertente lavoro, con in scena anche Carla Marazzato ed Elisa Dal Corso. Macerie di polistirolo, sul fondo, due performer si stanno esibendo a centro palco e una non riesce a superare le rovine per raggiungerle. Un lavoro concettuale dunque sulle "diversità a confronto", vincente perché **resta limpido e non si prende sul serio, ma ironizza sul tema e sullo stare in scena**, al punto di discuterlo anche con il pubblico: quando due performer iniziano a dibattere su cos'è questo spettacolo, l'altra interviene spiegando che non si può fare in scena, bisogna pensarci prima (o dopo, al limite), così mentre loro alle spalle compongono l'azione scenica lei parla agli spettatori dicendo che non si deve spiegare nulla, ma poi pian piano è lei stessa a complicare tutto in un'analisi infinita, finché le sue parole non si sentono più. La performance e l'analisi intellettuale si disperdono in musica, e diventano l'una e l'altra, alla fine: Rien de rien. Da quest'ultimo spettacolo si rialza la testa: una sala enorme e tutta nera, un velo nel mezzo a farne due spazi autonomi, due teatri in uno. **Il teatro di parola prima, la danza poi**. Emigra Pepè dal suo paese e dall'amore, emigra il corpo dall'idea e dal desiderio: due pericoli, due moniti per cui combattere, da eroi umani, soltanto andandoli a vedere. In fondo le sale sono separate, ma la platea è comunicante.*

Simone Nebbia